

# L'incendio del Campidoglio e la fine del *saeculum* etrusco

Attilio MASTROCINQUE

Dipartimento di Discipline Storiche, Artistiche e Geografiche  
Università di Verona  
attilio.mastrocinque@libero.it

## RIASSUNTO

L'Italia nel periodo dal 91 all'82 a.C. conobbe una serie di guerre, civili ed esterne, che fecero credere che si trattasse di sconvolgimenti del mondo in occasione dell'inizio di un nuovo *saeculum*, come prevedevano gli indovini etruschi. Si trattava di una gravissima crisi delle istituzioni e del sistema sociale tale da far credere che il modello sociale della *polis* stesse per finire. L'opera di Pompeo ridiede fiducia nel sistema politico sociale romano e Posidonio ne propose una nuova interpretazione morale.

**Parole chiave:** Crisi sociale e politica 91-82 a.C. *saeculum* etrusco. Pompeo.

## ABSTRACT

In the years 91 to 82 BCE Italy had to suffer because of a series of civil and external wars. People believed that the entire world was upset in occasion of the birth of a new *saeculum*, as the Etruscan soothsayers were forecasting. A very deep crisis of institutions and social system was in progress, which let people believe that the social system of the *polis* had to fail. Pompey's efforts could give new trust in the Roman political and social system, for which Posidonius gave a new ethical interpretation.

**Key Words:** Social and political crisis 91 to 82 BCE. Etruscan *saeculum*. Pompeius

Dopo la battaglia di Canne non c'era quasi nessuno il quale credesse che Roma avrebbe resistito ad Annibale e non avrebbe chiesto la pace<sup>1</sup>. Ma le vittorie su Cartagine, su Filippo V di Macedonia e su Antioco III di Siria rovesciarono a tal punto la situazione da radicare nell'opinione pubblica la convinzione che Roma stava prendendo la successione dei monarchi ellenistici nella conduzione del cosiddetto impero universale<sup>2</sup>. Verso la metà del II secolo a.C. il greco Polibio si impegnò, scrivendo la sua storia di Roma, a spiegare perché la città che aveva preso la guida del mondo si era dimostrata superiore ad ogni monarchato e ad ogni repubblica greca o barbara. Scegliendo la chiave di lettura e di interpretazione cui si era ispirato Erodoto, Polibio aveva cercato la spiegazione nella natura delle istituzioni di Roma, che

---

<sup>1</sup> Cf. E. Bickerman, *Hannibal's Covenant*, in "AJPh" 73, 1952, pp. 21-23.

<sup>2</sup> Cf. A. Mastrocinque, *Manipolazione della storia in età ellenistica. I Seleucidi e Roma*, Roma 1983, pp. 122-3; 149-52; F. Fabbrini, *Translatio imperii*, Roma 1983, cap. IV.

si dimostravano superiori alle istituzioni degli altri stati del Mediterraneo. Fino al 91 a.C. nessuno più dubitò dell'invincibilità di Roma e nessuno concepì l'idea che Roma avrebbe potuto essere piegata o distrutta. Tra il 91 e l'82 una serie di avvenimenti eccezionali, che sconvolsero tutti gli assetti politici della Romanità, riaprono il dibattito sulla fine della supremazia romana e sulla legittimità dei fondamenti su cui si basava tale supremazia. Stiamo parlando della guerra Sociale, della guerra Mitridatica e delle due guerre civili Sillane. In questa fase storica i nemici di Roma, nemici esterni o interni, erano accomunati dalla condanna del sistema istituzionale dell'Urbe, e soprattutto del suo sistema di governo. I socii italici denunciavano l'ingiustizia del trattamento loro riservato e chiedevano l'ammissione alla cittadinanza romana, Mitridate denunciava l'ingiustizia e l'arroganza dei magistrati Romani che operavano in Asia Minore, Silla contestava l'eccessivo potere dei capipopolo romani, legati a Caio Mario e proponeva di ripristinare una pretesa "costituzione di Servio Tullio"<sup>3</sup>. L'idea della distruzione di Roma era sempre legata alla convinzione nella crisi delle strutture istituzionali. A differenza da quanto accadeva al tempo di Annibale e da quanto accadrà durante il tardo impero, nel I secolo a.C. si concepì l'idea di una fine, di un tramonto o di una rigenerazione di Roma non già come la conseguenza di aggressioni esterne, ma di una crisi interna, una crisi dei valori che sorreggevano le istituzioni romane e ne erano la ragion d'essere.

La crisi degli anni 91-82 fu avvertita subito e intensamente dalle classi dirigenti etrusche e umbre, che promossero l'eliminazione di Livio Druso, il fautore della concessione della *civitas* agli Italici, probabilmente perché temevano che tale provvedimento avrebbe permesso che le classi subalterne centro-italiche, definite come Penesti o *lautni*, reclamassero nuovi diritti<sup>4</sup>. Il sovvertimento dell'ordine sociale costituito venne sentito in Etruria come un segno della fine di un *saeculum*, cioè di un periodo storico del ciclo vitale del *nomen Etruscum*; ma, come vedremo, anche a Roma si diffusero convinzioni analoghe. Plutarco<sup>5</sup> riferisce che nell'88 a.C. fu annunciato dagli interpreti etruschi dei prodigi l'avvento di una nuova età e ricorda anche che a Roma, in quello stesso anno, si interpretarono i prodigi come forieri di dissensi fra proprietari terrieri e masse cittadine. Era l'anno in cui si chiudeva definitivamente la guerra sociale e si aprivano, contemporaneamente, la guerra Mitridatica e quella tra Mario e Silla. Riferisce in proposito Plutarco<sup>6</sup>: "Il segno più importante di tutti fu il suono di una tromba che fu udito nel cielo senza nuvole e puro e durò a lungo su un tono acuto e lugubre con una forza tale che tutti ne furono sconvolti nel senno e furono spaventati. Gli interpreti etruschi dichiararono che il prodigio annunciava l'avvento di un'altra razza e una

<sup>3</sup> Cf. App., *B.c.* I, 59.

<sup>4</sup> App., *B.c.* I, 36, 162-3; cf. D. Koutschalovsky, *Recherches sur l'histoire du mouvement agraire des Gracques*, in "Rev. Historique" CLIII, 1926, pp. 177-8; E. Gabba, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, in "Athenaeum" XXXII, 1954, p. 46; Id., *Mario e Silla*, in *ANRW*, I.1, Berlin-New York 1972, p. 789; W. V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 212-4; H. Galsterer, *Verwaltung und Herrschaft im republikanischen Italien*, München 1976, p.195.

<sup>5</sup> Sull. 7.

<sup>6</sup> L.c.; parimenti Diod. XXXVIII-XXXIX, fr. 5 (= Suda, s.v. *Sylla*, che rinvia anche a Livio); sulla teoria dei *saecula* etruschi: Censor., *De die nat.* 17.5.6.

trasformazione dell'universo. Per loro infatti c'erano otto stirpi, diverse tra loro per modo di vivere e costumi, che si sarebbero succedute e la divinità ha fissato per ciascuna di loro una durata limitata, computata in un "grande anno". Quando questo periodo finiva e un altro cominciava si produceva dalla terra o dal cielo un segnale stupefacente, il quale rivelava subito (...) che gli uomini di altro carattere e di altro stile di vita erano venuti al mondo". Plinio<sup>7</sup> ricorda che nel 91 a.C., alla vigilia delle guerre civili, presso Modena due monti furono visti muoversi e cozzare tra loro. Nell'87 era apparsa una cometa, che fu collegata con la guerra civile fra i consoli Ottavio e Cinna<sup>8</sup>.

Anche in Anatolia si verificarono prodigi che indicavano un sovvertimento generale delle leggi naturali: secondo Nicolao Damasceno un terremoto ad Apamea di Frigia fece eruttare dalle sorgenti acqua marina, con ostriche e pesci<sup>9</sup>.

La fazione di C. Mario ottenne, in quell'anno, che anche gli insorti Italici irriducibili ottenessero la cittadinanza e passassero a militare dalla parte di Cinna<sup>10</sup>; nello stesso anno Mario chiamò a libertà gli schiavi di Roma nel corso della guerra contro Silla<sup>11</sup>, l'anno dopo egli sbarcò a Telamone e procedette ad una liberazione di schiavi<sup>12</sup>, e si diceva che anche in altre occasioni egli si fosse servito di schiavi per rinforzare il suo esercito<sup>13</sup>. Sappiamo che questi schiavi talora non esitarono ad attaccare gli antichi padroni o a denunciarli nella speranza di ottenere la libertà<sup>14</sup>.

Nella famosa "profezia di Vegoia"<sup>15</sup>, ninfa profetica chiusina, viene minacciato il castigo divino per chi avesse spostato i cippi confinari, che erano fissati stabilmente per volere divino, e soprattutto pene per i *servi* i quali avessero manomesso i cippi per ampliare i loro possedimenti. La profezia di Vegoia si colloca *prope*

<sup>7</sup> N.h. II, 199.

<sup>8</sup> Cic., *De nat. deor.* II, 14.

<sup>9</sup> Nic. Dam. *FGH* 90, F 74; parimenti Strab. XII, 8, 18 = 578, da cui si ricava che l'epoca in cui avvenne il terremoto fu quella della prima guerra Mitridatica. L'epoca della fine dell'impero macedonico e dell'inizio di quello romano fu contrassegnata parimenti da prodigi naturali, quali la nascita di un'isola dal mare Egeo: Iustin. XXX, 4; Plut., *De Pyth.or.* 11 = 399 C.

<sup>10</sup> Gran.Licin. XXXV, 29-30, p. 16 Criniti; App., *B.c.*, I, 68, 310; cf. Liv., *Per.* 80; cf. però le considerazioni di M. Sordi, *C. Mario e una colonia etrusca in Tunisia*, in "Arch.Class." XLIII, 1991, p. 365.

<sup>11</sup> Plut., *Sulla* 9; App., *B.c.* I, 262; Oros. V, 19, 5.

<sup>12</sup> Plut., *Mar.* 41; cf. però Harris, pp. 206-7, che nota come questa notizia potrebbe riecheggiare un luogo comune calunnioso molto usato nella tarda repubblica contro i nemici politici (sul quale cf. R.Syme, *Sallust*, Berkeley-Los Angeles 1964, p.82). Anche Cinna chiamò gli schiavi a libertà: App., *B.c.* I, 293 e 296.

<sup>13</sup> Nell'88 a.C.: App., *B.c.* I, 60, 271; e nell'87: Flor. II, 9, 11; Plut., *Sert.* 5; *Mar.* 44; Schol.Gronov., p. 286 St. Sui collegamenti fra le simpatie godute da Mario in Etruria presso i ceti inferiori e la questione della concessione della *civitas* cf. Harris, *o. c.*, pp. 251-9; Galsterer, *o. c.*, p. 196 (il quale, peraltro dubita della completa aderenza alla realtà storica dell'affermazione di App., *B.c.* I, 213, secondo cui la classe dirigente etrusca avrebbe accolto con gioia la lex Iulia). Secondo E.Ruoff-Väänänen, *The Etruscans and the Civitas Romana Problems during the Years 91-84 B.C.*, in *Studies in the Romanisation of Etruria*, a c. di P.Bruun et alii, *Acta Inst. Rom. Finlandiae* V, Roma 1975, pp. 69-82, molti Etruschi di alto rango, fra i quali gli assassini di Livio Druso, avrebbero già avuto la cittadinanza romana; cf. inoltre M. Sordi, *La legislazione di Druso e l'opposizione degli Etruschi*, in "Aevum" LXII, 1988, pp. 61-68.

<sup>14</sup> App., *B.c.* 74; Plut., *Mar.* 44.

<sup>15</sup> Gromatici Veteres, I, pp. 350-1 Lachmann. Su questo testo cf. recentemente A.Valvo, *La "Profezia di Vegoia". Proprietà fondiaria e aruspicina in Etruria nel I secolo a.C.*, Roma 1988, ove bibliografia.

*novissimi octavi saeculi*, cioè alla fine dell'VIII e ultimo secolo etrusco<sup>16</sup>, e questa precisazione viene di solito collegata con la notizia riferita da Plutarco, relativa all'annuncio del trapasso epocale dato dagli interpreti etruschi nell'88. Allora doveva essere urgente per gli Etruschi il pericolo costituito dai vecchi servi liberati e divenuti cittadini romani: essi, magari con l'appoggio o con la connivenza degli Etruschi di tendenza mariana<sup>17</sup>, avrebbero potuto ottenere nuovi diritti sulle terre, sconvolgendo il vecchio ordine "stabilito da Giove".

Lo sconvolgimento dell'ordine sociale stava avvenendo anche in quella che era stata la provincia romana d'Asia, dove Mitridate aveva proceduto ad ampie liberazioni di schiavi domestici, i quali dapprima militarono nel suo esercito<sup>18</sup> e poi, nel corso della restaurazione sillana della provincia (85-83), si ribellarono all'ordine di ritornare dai rispettivi padroni e combatterono in molti casi fino alla morte<sup>19</sup>. In Anatolia l'assioma aristotelico ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῶον<sup>20</sup> («l'uomo è per natura un animale che vive nelle città) poteva essere messo in dubbio. I cittadini abbandonavano le città distrutte da Mitridate, dai pirati, da Silla, o cadute in mano agli usurari italici. Il nuovo modello di vita che si stava affermando era quello dei pirati e dei predoni. In Oriente le classi subalterne riconoscevano in Mitridate il re carismatico che avrebbe posto fine all'insopportabile regime voluto da Roma, mentre in Italia le medesime classi vedevano nel Mario della guerra civile il capo carismatico che avrebbe instaurato il nuovo ordine e la nuova giustizia.

C'erano dunque tutte le ragioni perché le classi dominanti e quelle subalterne, sia in Oriente che in Occidente vedessero profilarsi allora all'orizzonte un grande cambiamento storico, un rinnovamento verso un mondo più giusto, oppure, secondo il punto di vista opposto, l'abbattimento dell'ordine voluto dagli dei fin dalle origini dei tempi.

Nemmeno la restaurazione sillana, conseguente alla più spaventosa guerra civile che mai l'Italia avesse fino allora conosciuto, tra l'83 e l'82, non fu sentita come la fine del periodo apocalittico inaugurato nel 91. L'ordine sillano aveva significato per le città dell'Asia Minore e di Grecia un periodo di rapine e di soprusi inauditi da parte delle forze romane di occupazione<sup>21</sup>. In Italia la grande guerra civile fu

<sup>16</sup> Trattandosi di una profezia di carattere apocalittico, credo che abbia ragione il Valvo, pp. 90, 92, ad intendere *prope novissimi octavi saeculi* come un riferimento al termine dell'ultimo *saeculum*, e non al suo inizio, come intendeva, per es. il S.Mazzarino, *Sociologia del mondo etrusco e problemi della tarda etruscità*, in "Historia" VI, 1957, p. 112.

<sup>17</sup> Così potrebbe essere interpretata la *coscientia dominica*, di cui parla la profezia a proposito dei servi che spostano i cippi. Sulla collocazione storica della profezia cf., recentemente, Mazzarino, *Sociologia*, p. 112; J. Heurgon, *Une datation de la prophétie de Végoia*, in "REL" XXXVII, 1959, pp.46-7 (91 a.C.); A. J. Pfiffig, *Eine etruskische Prophezeiung*, in "Gymnasium" LXVIII, 1961, pp. 55-64 (91-90 a.C.); Valvo, pp. 19-53, 86-136 (91-90 a.C.). Rassegna delle ipotesi in materia in G.Piccaluga, *Minutal. Saggi di storia delle religioni*, Roma 1974, pp. 133-150; Valvo, p.104. Sull'impostazione qui seguita cf. A.Mastrocinque, *Servitus publica a Roma e nella società etrusca*, in "SE" 62, 1998, pp. 249-270.

<sup>18</sup> Plut., *Sulla* 18; cf. App., *Mithr.* 55; 58; 62; SIG<sup>3</sup> 742.

<sup>19</sup> App., *Mithr.* 61.

<sup>20</sup> *Pol.* I.1252 B.

<sup>21</sup> App., *Mithr.* 62-63; 83; Plut., *Sulla* 26; *Luc.* 20; *Cim.* 1-2; C. P. Jones, *Diodoros Paspas and the Nikephoria of Pergamon*, in "Chiron" 4, 1974, pp. 190-205.

vinta da Silla soprattutto grazie alle ingenti quantità di denaro che aveva ottenuto da Mitridate e che aveva estorto alle città e ai templi<sup>22</sup>. Sallustio definisce con vigore e concisione l'abiezione in cui erano cadute le fazioni romane a causa dell'avidità di denaro: *omnium partium decus in mercedem corruptum erat*<sup>23</sup>. Autori di parte sillana riconobbero nel console dell'83 L. Cornelio Scipione Asiagheno, fedele al governo legittimo di Roma, il responsabile primo dell'acuirsi della guerra civile, perché si sarebbe lasciato corrompere dall'oro che i Galli avevano razzato da Delfi<sup>24</sup>. La guerra civile minava i fondamenti della società romana non solo mettendo gli schiavi contro i padroni, ma anche subordinando l'interesse della repubblica al lucro personale. L'eseccranda fame dell'oro, che un tempo era attribuita ai Galli, ora affliggeva la società romana.

In tale contesto di disgregazione, che pareva preludere alla fine, si colloca l'incendio del tempio capitolino, incendio avvenuto per cause ignote nell'83 a.C., l'anno dell'apertura della seconda guerra civile sillana<sup>25</sup>. Le fonti sottolineano come allora fosse stato bruciato l'ultimo dei tre libri sibillini<sup>26</sup>: i primi due li aveva bruciati la Sibilla stessa per colpa di Tarquinio il Superbo<sup>27</sup>. Tale avvenimento fu accompagnato da altre distruzioni di templi e dalla rilettura di antichi vaticinii che preannunciavano la caduta di Roma<sup>28</sup>. Le fonti sottolineano che dall'epoca della dedica del tempio di Giove Capitolino, coincidente con l'origine della repubblica, al momento della sua distruzione erano passati 400 anni<sup>29</sup>, quasi a dimostrare che il ciclo vitale, o uno dei cicli vitali della repubblica era terminato.

Silla fece iniziare i lavori di restauro e di ricostruzione, ma la dedica del nuovo tempio avvenne dopo la sua morte, nel 69<sup>30</sup>. In quell'epoca, nonostante i successi di Lucullo su Mitridate e le sue riforme fiscali in Asia Minore, l'astro in ascesa della politica romana era certamente Pompeo, il quale seppe condurre Roma fuori dal sistema politico sillano ridando dignità alle istituzioni del popolo e della plebe, seppe portare a termine le guerre con i monarchi orientali e far rifiorire le città greche, le quali, specie in Anatolia e Siria, inaugurarono una nuova era<sup>31</sup>. Con l'età di Pom-

<sup>22</sup> Cf. A. Mastrocinque, *Studi sulle guerre mitridatiche*, Stuttgart 1999.

<sup>23</sup> Sall., *Hist.* I.13, p. 7 M.

<sup>24</sup> App., *Illyr.* 5; concordo con M. Segre, *Il sacco di Delfi e la leggenda dell' "aurum Tolosanum"*, in "Historia" 3, 1929, pp. 633-641, part. 636, il quale identifica nel filosillano Cornelio Sisenna l'autore italico da cui Appiano trasse la notizia.

<sup>25</sup> App., *B.c.* 83 e 86; Plut., *Sulla* 27; Sall., *Cat.* 47.2; Cic., *Cat.* III.9; Tac., *Hist.* III.72.1 e 3; Dion. Hal. IV.62.6. Il luogo sacro del Campidoglio era stato profanato nell'8 da un omicidio ordinato da Mario: App., *B.c.* 73.

<sup>26</sup> Cf. in particolare Dion. Hal., l.c.

<sup>27</sup> Plin., *N.h.* XIII.88.1: *inter omnes (scil. auctores) vero convenit Sibyllam ad Tarquinium Superbum tres libros adtulisse, ex quibus sint duo cremati ab ipsa, tertius cum Capitolio Sullanis temporibus.*

<sup>28</sup> App., *B.c.* 83; invece in Plut., *Sulla* 27, è riferito che un servo, in preda ad ispirazione divina, predisse, da parte di Enyo-Bellona, la vittoria di Silla, la quale però si sarebbe accompagnata all'incendio del Campidoglio se il generale non si fosse affrettato verso Roma.

<sup>29</sup> Tac., l.c.

<sup>30</sup> Ad opera di Q. Lutazio Catulo, un rappresentante della "vecchia guardia" sillana in Senato: Cic., *Verr.* II.4.19; Plin., *N.h.* XIX. 23; XXXIV. 77.

<sup>31</sup> Cf., per es., E. J. Bickerman, *La cronologia nel mondo antico*, tr.it., Firenze 1963, pp. 74-5.

peo sembrò che il decennio apocalittico si fosse concluso, quasi come una parentesi, e si dimenticò che coloro che lo avevano vissuto avevano realmente creduto che Roma stesse per finire. La rinascita di Roma fu accompagnata da una nuova teorizzazione greca delle ragioni del predominio romano sul mondo, quella dello stoico Posidonio, amico e ammiratore di Pompeo<sup>32</sup> e ispiratore di non poche opere filosofiche di Cicerone, e in particolare del *De officiis*. Si trattò di una “rifondazione” della legittimità del predominio romano sul mondo, e in particolare sul mondo greco-ellenistico. Polibio aveva ammirato la costituzione romana, che era ancora la costituzione di una “città-stato”, più potente delle altre, mentre Posidonio ammirava l’organizzazione di un impero, nel quale ciascun popolo poteva dare il suo contributo, sotto la guida e quasi sotto il patronato di Roma.

---

<sup>32</sup> Cf. in particolare H. Strasburger, *Posidonios on Problems of the Roman Empire*, in “JRS” 55, 1965, pp. 40-53; P. Desideri, *L’interpretazione dell’impero romano in Posidonio*, in “RIL” 1972, pp. 481-93; P. Treves, *La cosmopoli di Posidonio e l’impero di Roma*, in *La filosofia greca e il diritto romano. Atti Coll. Roma 1973*, Roma 1976, pp. 27-65.